

DON MICHELE RUA:
DIALETTICA TRA CARISMA E ISTITUZIONE.
LA SOFFERTA PATERNITÀ PER LE FMA

Enrica Rosanna

Presentare un libro è sempre un evento complesso o perlomeno un evento delicato. Soprattutto quando si tratta di Atti di un Convegno, laddove i contributi sono numerosi e poliedrici e il dettato del testo eccede le mille pagine. Si rischia spesso di dire troppo o di dire troppo poco. Senza volere, si può anche rischiare di tralasciare quella che è l'essenza del libro: il personaggio studiato nei suoi tempi, nei suoi contesti, nelle sue opere, ma più nella sua anima. Ed è bene, già in premessa, dare ragione alla complessa-unità di questo volume che non si frammenta nella sua corposità e ricchezza di dati, ma ci consegna, libero da leziosità agiografiche, un profilo storico a tutto tondo di don Rua. Profilo impreziosito dalla qualità internazionale (si pensi che con don Rua l'opera salesiana è presente in 33 paesi) dei contributi: "un lungo e stimolante dialogo a più voci" fra studiosi provenienti da diverse aree culturali e da differenti impostazioni di ricerca storica.

Don Rua è personaggio e insieme personalità di spicco, successore, ma non mero esecutore di don Bosco, a Lui è affidato l'arduo e delicatissimo compito di guidare il passaggio della Società Salesiana dal periodo delle origini, e della grazia carismatica, al tempo della istituzionalizzazione e universalizzazione del carisma e dell'opera salesiana.

A tutto tondo

Ho detto successore e non esecutore di don Bosco per dare ragione a don Rua – persona, personalità e ruolo di governo – che rischia, altrimenti, come tutti coloro che succedono ai fondatori/trici, di essere letto e interpretato nel riferimento unico alla matrice, nel nostro caso a don Bosco.

Il cardinale José de Calasanz Vives y Tutó, ponente della causa di venerabilità di don Bosco, così diceva a don Arturo Conelli, ispettore dell'ispettoria romana il 15 agosto 1907 a conclusione della stessa causa:

“Sono felicissimo di aver dovuto studiare a fondo la vita di don Bosco, perché ho potuto conoscere che egli fu un grande santo. [...] Era straordinario nell’ordinario. [...] Studiando don Bosco ho imparato a stimare di più don Rua: ho visto la speciale Provvidenza di Dio a riguardo di lui, nel chiamarlo per primo, per prepararlo, nel fargli seguire passo passo don Bosco, perché fosse *un altro don Bosco*. E don Rua ha tali rapporti intimi con don Bosco che può dirsi «una reliquia vivente di don Bosco». Oh, scriva, scriva a don Rua, che, se prima io gli volevo bene (ed egli lo sa che gliene volevo), adesso gliene voglio ancor di più, perché studiando la vita di don Bosco, ho visto quali rapporti egli abbia col nuovo Venerabile Servo di Dio. Se mai don Rua venisse in stato di non poter più far nulla, non importa, basta la sua presenza, lo tengano sempre in mezzo e in capo a loro, perché egli è *una reliquia vivente di don Bosco*”¹.

Ma il cardinale non era il primo a dichiarare don Rua come un altro don Bosco; infatti quasi un ventennio prima, il 10 febbraio 1890, l’assistente del Circolo cattolico di Nizza, Anton Maria, frate cappuccino, così si esprimeva in pubblica assemblea, alla presenza di don Rua:

“Ho visto un miracolo: D. Bosco risuscitato! don Rua non è solo successore di don Bosco, è *un altro lui stesso*, la stessa dolcezza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d’animo, la stessa gioia che irraggia attorno a lui. Tutto è miracolo nella vita e nelle opere di D. Bosco: ma questa perpetuità di lui stesso in D. Rua mi sembra il più grande di tutti i miracoli. Quali sono i grandi uomini ed eziandio i grandi santi, che han potuto darsi un successore simile a se stesso?”².

Nella prassi storica ai primi successori è richiesto un compito ben arduo: accogliere un dono, dato dallo Spirito nella Chiesa e per la Chiesa, nelle sue prime concretizzazioni e portarlo a crescita secondo un duplice paradigma: fedeltà creativa e universalità. Per tale gigantesca opera è necessaria una personalità solida, lungimirante, equilibrata, ricca, intelligente perché al successore del fondatore/trice è richiesto di andare ben oltre il tessuto e i parametri della prima fondazione. A don Rua necessita accogliere, *in primis*, la grande sfida del dialogo tra carisma e istituzione e in seguito le sfide esigenti dell’inculturazione e dell’acculturazione carismatica che donano dimensioni nuove al carisma nella cifra dell’universalità.

¹ Pietro BRAIDO - Francesco MOTTO, *Don Michele Rua. Profilo storico*. Roma, Catalogo itinerante 2009, p. 4.

² *Ibid.*

La dialettica tra carisma e istituzione

La realtà ecclesiale non si esaurisce nella sua compagine visibile, essendo animata da una struttura carismatica più profonda, che ne rivela la vera natura; non si tratta, tuttavia, di due strutture parallele, ma dell'unica complessa realtà della Chiesa che vive e si esprime nelle due dimensioni. Possiamo, dunque, parlare di una struttura carismatico-istituzionale della Chiesa, in cui l'elemento carismatico non è mai separato, e ancor meno contrapposto, al suo aspetto istituzionale. Questo mistero della Chiesa è ben espresso nella *Lumen gentium*: "Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino" (LG 8).

L'istituzione nella Chiesa scaturisce necessariamente dal carisma, dal dono di Dio al suo popolo. Il dono porta in sé una struttura immanente mediante cui può vivere e portare frutto nel tempo e nello spazio. Questo avviene perché la Chiesa è sacramento di salvezza, corpo mistico di Cristo, comunione gerarchica³. Di questo mistero unitario, ma duplice, sono resi partecipi anche gli Istituti religiosi. La struttura fondamentale della Chiesa è determinata dai doni dello Spirito, che di per sé generano un'istituzione. Partendo da questa visione, possiamo comprendere meglio anche la realtà che visse don Rua nel tempo del suo governo. In esso affrontò, come duplice sfida, il confronto dialettico tra carisma e istituzione: la sfida dell'espansione, con la relativa esigenza alla sistematizzazione dei dati originali ricevuti nell'eredità salesiana di don Bosco, e la sfida del nuovo assetto, esigito dalla Chiesa, del ramo femminile salesiano, le FMA. Due sfide corpose che da sole basterebbero a dare ragione alla statura gigantesca di don Rua (statura vissuta nel suo stile di piccolo e modesto gigante).

Le pagine, che nel volume sono dedicate all'espansione missionaria SDB e alla strategia di governo, seguita da don Rua nello stile dell'universalizzazione del carisma, occupano oltre i $\frac{3}{4}$ delle cartelle totali. Un mare di documentazione tutta da leggere, ma che è possibile anche ridurre ad unità.

³ Cf Gianfranco GHIRLANDA, *La vita consacrata nella struttura carismatico-istituzionale della Chiesa*, in Matias AUGÉ, Gianfranco GHIRLANDA et Alii, *Carisma e istituzione. Lo Spirito interroga i religiosi*. Roma, Editrice Rogate 1983, pp. 163-180.

Qualche impressione complessiva

Sull'interpretazione della dimensione carismatica della vita consacrata nella Chiesa sono stati a volte espressi degli orientamenti errati, oppure parziali. Si è opposto carismatico a istituzionale, carismatico a giuridico, carismatico a disciplinare e ascetico, normativo a carismatico, in una parola: carisma a istituzione⁴.

Per l'azione di governo di don Rua non è stato così. Si legge, pertanto, negli studi e nella documentazione, la sua santa perizia, la sua attitudine sapienziale, la sua fedeltà creativa al carisma salesiano, tanto da permettere alla Società di S. Francesco di Sales di salpare verso lidi lontani attraverso gli oceani, di ramificarsi in Europa, di intraprendere le strade verso Oriente, gonfiando le vele del carisma e insieme istituzionalizzandolo nella cifra della canonicità e dell'universalità della Chiesa. Ogni grazia che Dio accorda a coloro che chiama per adempiere una missione a servizio della Chiesa vive nella complessa realtà carismatico-istituzionale ecclesiale. Ogni carisma porta in sé una determinata struttura immanente che determina il modo di come deve vivere e svilupparsi.

Ogni carisma genera le proprie regole di condotta, prima ancora che queste ultime vengano sancite canonicamente. Don Rua ha accompagnato lo sviluppo del carisma salesiano nel rispetto costante della corretta visione del rapporto tra dono e istituzione. Ha operato in modo che l'istituzionalizzazione producesse regole di condotta semplici e fruttuose: una sana e virtuosa *traditio* che, radicando lo spirito delle origini, creasse uno stile di vita nelle persone, nelle opere, secondo un modo di governo e d'apostolato spiccatamente salesiano e universale, offrendo ai SDB e alle FMA una cittadinanza visibile nella Chiesa e nel mondo.

Bisognava concretamente passare dalla "piemontesizzazione" dell'Opera alla visione "italiana", al cuore "romano" per indicare il *quid* con cui il carisma-vitale, localizzato nel particolare, è destinato (e ha forza vitale per farlo) a declinarsi con l'universale, con il mondo e la cattolicità della Chiesa.

A partire dalla lettura dell'acculturazione nella questione meridionale e nella Città capitale, il volume dà ragione ai mille rivoli dell'espansione e al confronto, talvolta duro e difficile, perché le nazionalizzazioni non prevarichino sul carisma e sulla salesianità, pur nell'opportuna e necessaria inculturazione (vedi il caso Polonia).

⁴ Cf Velasio DE PAOLIS, *La vita religiosa e il Vaticano II*, in "Commentarium pro Religiosis et missionariis" XC (2009) 23.

Si apre, in una parola, con il governo di don Rua la sfida di un orizzonte a 360°.

Si deve abbandonare la visione localistica e camminare verso un “paradigma” universale della storia, della politica, della cultura e delle esigenze di una nuova filosofia pedagogica, che ravvivi il “metodo preventivo”; si devono accogliere nuove metodologie, nuovi adattamenti e compiere anche conversioni di rotta.

Direi che è il primo grande esame nel quale il mondo e la Chiesa interrogano l’Opera salesiana. E a questo esame, in prima istanza, è chiamato a rispondere don Rua. Don Rua guida – con una *leadership* dalle caratteristiche originali, che ha interpretato lo stile del fondatore con ponderata creatività – con le sue visite l’Europa, l’Asia Minore e il Nord Africa; con l’interesse vivo l’America del Nord e del Sud, fino all’India e alla lontanissima Cina.

A tanto si aggiunge il rapporto ecclesiale e sociale che, in modo costante, don Rua ha tessuto con la Santa Sede, con le Chiese locali, con Congregazioni religiose e con numerosi fondatori, con laici cattolici impegnati nel sociale. Anche di questa mole di tessuto socio-universale, che attraversa tutta la ricerca, si deve tenere conto per intendere il passaggio *deciso e massiccio* (già don Bosco aveva lanciato l’Opera oltre i confini italiani...), dalla localizzazione carismatica all’universalizzazione del carisma, che don Rua ha operato per la Chiesa e nella Chiesa, avverando l’intuizione di D. Bosco:

“Tu vedrai meglio di me l’opera salesiana valicare i confini dell’Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Sii romano, abbi la carità di N.S. Gesù Cristo e del suo vicario in terra, la carità universale. Accogli generosamente nel tuo cuore i sospiri e i palpiti di tutte le genti. Avrai molto da lavorare e da soffrire; poiché quando crescono le rose, crescono anche le spine, ma tu lo sai, solo attraverso il mar Rosso e il deserto si arriva alla terra promessa”⁵.

La sofferta paternità per le FMA

Le pagine di questo volume dedicate a leggere il rapporto di don Rua con le FMA e il cammino percorso insieme tra il 1888 e il 1910 sono di numero e di qualità rilevante (Loparco, Ruffinatto, Ventura, Magnabosco, Meardi, Zanara, Daretti, Núñez Muñoz, Franco, Parra) e senza dimenticare lo studio di Maul sulle testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice ai Pro-

⁵ Don Michele Rua primo successore di don Bosco..., p. 637.

cessi e la ricerca di Papa-Fabrizi sull'interessante storia delle Figlie di Maria Missionarie in Palestina.

Un vero spaccato di storia non parallela, ma fluente nelle acque del medesimo fiume salesiano a fecondare la Chiesa.

Una storia di rilievo anche perché ci rimanda e si riferisce ad una prassi ecclesiale di quasi un lustro (ultimo ventennio dell'Ottocento e primo Novecento) che ha ri-formato gli Istituti femminili nella Chiesa secondo due parametri: la revisione dei Testi normativi e l'esigenza dell'autonomia degli Istituti femminili dal ramo maschile dell'istituzione.

Don Rua si trovò a gestire eventi che si richiamano a tale contesto storico. Ricordo il fenomeno, che chiamiamo "delle confessioni", riferito in modo diretto alla richiesta fatta dalla Santa Sede circa l'autonomia giuridica delle FMA.

Un periodo di sofferta partecipazione e di attenta collaborazione di don Rua agli eventi e alla dinamica vissuta dagli Istituti, in modo speciale dalle FMA nella separazione dall'albero che le aveva originate. Tanto più che don Rua, oltre che "reliquia vivente di don Bosco", si era mostrato padre amabilissimo per le FMA – attraverso la conoscenza diretta delle suore, delle case e delle opere – grande estimatore della loro opera e santo ispiratore della loro vita spirituale.

Le relazioni, tessute con le FMA, non sono formali, ma paterne e di lungimirante strategia, curate nelle visite e negli interventi *ad hoc*. Don Rua è presente fra le FMA – in Piemonte e nella casa-madre di Nizza Monferrato – con il suo accompagnamento intelligente e discreto alla madre Caterina Daghero, erede anche Lei delle origini salesiane, e, in modo speciale, con il dialogo costante perché si formasse una visione "salesiana" comune e unitaria.

Sono le perle preziose della nostra comune eredità salesiana.

In specie, don Rua apprezza – lo si evince dalle Lettere e dagli interventi concreti del Rettore Maggiore – la resistenza delle suore "alla fatica missionaria" e la loro "capacità a stare con le giovani" pur nella modesta preparazione culturale delle FMA delle origini. Si pensi al contributo di don Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle FMA con la formazione delle educatrici, il rilievo dato alla comunità educativa oratoriana e all'implemento dell'attitudine pedagogica, centrata sull'adempimento gioioso del dovere quotidiano e coltivata con mezzi "semplici e sodi".

Don Rua accompagna la diffusione missionaria internazionale e feconda delle FMA, mentre incoraggia e apprezza la grande disponibilità delle FMA a collaborare in ogni luogo con fondatrici di associazioni a favore delle giovani

operaie: attitudine che lanciava nel primo Novecento il modello educativo oltre lo stereotipo femminile “domestico”.

La separazione giuridica delle FMA, lo abbiamo accennato all’inizio, si riferisce all’emanazione delle così dette *Normae secundum quas*, pubblicate nel 1901, 18 giugno, con cui la Santa Sede intendeva disciplinare le Congregazioni religiose di voti semplici. Esse, tra l’altro, prescrivevano che una congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della stessa natura.

Si opponeva a tale disposizione l’articolo I, Titolo II delle Costituzioni FMA, che fissava l’immediata dipendenza dell’Istituto femminile salesiano dal Superiore generale della Società di S. Francesco di Sales; sulla base di questo articolo, ovviamente, era necessario rivedere i numerosi altri che vi si riferivano.

Nasce da questo contesto normativo “la sofferta obbedienza” dell’Istituto alle disposizione della Chiesa, mentre questa drammatica vicenda caratterizzerà quasi tutto il secondo periodo del rettorato di don Rua, che accanto alla figura di madre Daghero offrirà il giusto accompagnamento di equilibrio e ponderatezza, in uno stile di benevolo e pacifico, se pur sofferto assenso all’*iter* giuridico.

Quando il 22 settembre del 1906 don Rua lesse il testo delle Costituzioni FMA, emendato dalla Sacra Congregazione – in cui non risultava neppure che l’Istituto FMA fosse stato fondato da don Bosco – “fu visto piangere, ma si ritirò subito dall’ufficio esercitato fino ad allora e si valse della festa di S. Michele (29 settembre) per darne il lieto annunzio [...] quasi fosse un regalo, raccomandando rispetto, obbedienza e affetto al Sommo Pontefice, ma anche assicurando l’ininterrotta disponibilità sua e di tutti i superiori salesiani ad offrire appoggio e consiglio”⁶.

A questa devozione paterna rispose il documento delle 65 capitolari del 6° Capitolo Generale delle FMA che pregava il Rettore maggiore, don Rua: “a continuare la sua assistenza di padre nel modo e nella misura ch’egli giudicherà conveniente, ben persuase che nessun consigliere potrà meglio conservare nelle FMA, lo Spirito del Padre, spirito che esse abbracciarono nella professione religiosa, spirito secondo cui vogliono vivere e in cui vogliono morire”⁷.

Penso che questo testo non abbia bisogno di commento.

⁶ Don Michele Rua primo successore di don Bosco..., p. 534.

⁷ Don Michele Rua primo successore di don Bosco..., p. 535.

Conclusione

Non contribuiremmo a lumeggiare il Rettorato di don Rua, se non affermassimo che, al termine della lettura di questo corposo volume, ci è dato conoscere meglio non solo il Rettore maggiore, primo successore di don Bosco, ma i suoi: sacerdoti, suore, coadiutori, laici. Ci è dato conoscere meglio l'Opera salesiana nella sua identità e nel suo cammino universale nella Chiesa e nel mondo.

Tanto perché don Rua, come *leader* e Rettore maggiore, non fu un capo solitario, ma il direttore di un coro polifonico o, se preferite, il grande maestro di una splendida sinfonia, diretta sempre con il cuore “salesiano” e “cattolico”.